

Nei campi e nelle risaie finisce 16 volte la quantità ingoiata dal sistema industriale

Grazia Longo

Altro che chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti o lesinare sui colpi di sciacquone. Se proprio non volete sprecare il bene prezioso che è l'acqua - non a caso soprannominata oro blu - dovete mangiare meno hamburger. Perché un hamburger vale la bellezza di 13 docce.

«Lo sperpero maggiore è legato all'irrigazione agricola», afferma Igor Boni, del Comitato nazionale Radicali italiani, invitato ieri mattina all'incontro che ha unito i «Verdi per la pace» e i Radicali dell'«Associazione Aglietta» (promotori dell'iniziativa), a Palazzo Lascaaris, per affrontare un tema, quello della siccità, che travalica alleanze politiche e associa partiti spesso schierati su fronti diversi. Anche perché il problema non è certo trascurabile: l'agricoltura piemontese beve 8,3 miliardi di metri cubi di acqua l'anno, pari a 16 volte il consumo industriale e a 17 volte quello idropotabile.

Non basta, il 50% di quest'acqua va persa, evaporata dai bacini degli invasi che per anni sono stati costruiti in tutto il Piemonte. I dati sul consumo delle acque piemontesi - forniti da Regione, Arpa e Fao - dimostrano che le coltivazioni di riso, da sole, consumano 6 miliardi e mezzo di metri cubi d'acqua. Ma non c'è nessuna intenzione di punire gli agricoltori, anzi. «Puntiamo a mettere in atto tecniche di coltivazione più moderne - afferma Mariacristina Spinosa, consigliere regionale dei Verdi per la Pace -, a basso consumo idrico e a impatto ambientale meno forte». Enrico Moriconi, presidente del gruppo consigliere regionale dei Verdi per la Pace ribadisce: «C'è bisogno di una svolta nella gestione del problema acqua. Occorre infatti affrontarlo nel modo più globale possibile, non solo chiedendo ai cittadini di fare meno docce, ma intervenendo direttamente sul sistema agricolo piemontese». Che tradotto in altri termini, significa che l'acqua va pagata non in base all'ampiezza dei terreni agricoli ma per la quantità consumata. «Il minimo che si possa fare per difendere un bene fondamentale dell'umanità», dice Bruno Mellano, ex consigliere regionale dei Radicali e oggi presidente dell'Associazione Aglietta. Tra gli intervenuti anche Sergio Dalmasso, consigliere regionale di Rifondazione, che sottolinea «l'importanza che questi temi vengano posti con chiarezza estrema in sede consiliare ma anche fuori dal Palazzo. Noi ribadiamo il no alla costruzione dei grandi invasi e alla privatizzazione delle acque».

Senza dimenticare, mai nemmeno per un attimo quello che ricorda Mariacristina Spinosa, vissuta per anni in Arabia Saudita e Sudan. «L'omaggio più accogliente che si fa ad un ospite è l'offerta di un bicchiere d'acqua. A noi può sembrare banale, per la loro è la conferma di un'enorme ricchezza acquisita».

ANALISI. I DATI SUI CONSUMI IN PIEMONTE DENUNCIANO LO SPERPERO DI UNA RISORSA PREZIOSA

«Sprechiamo troppa acqua Agricoltura da cambiare»

Verdi e radicali: i guai da irrigazione e invasi

8,3 milioni

I litri d'acqua che l'agricoltura consuma ogni anno (la metà evapora).

80 per cento

di quegli 8,3 milioni di litri finisce nelle risaie e il 20 per cento nelle coltivazioni di mais

521 milioni

è il consumo annuo di acqua dell'industria piemontese

479 milioni

è il consumo annuo dei piemontesi per uso potabile

1000 litri

è la quantità d'acqua necessaria per ottenere una tonnellata di mais

13.000 litri

il consumo d'acqua che sta dietro la produzione di un chilogrammo di carne

13 docce

l'acqua necessaria per arrivare a un hamburger



La fauna

Il fiume prosciugato minaccia i pesci



●●● Il Po non è un fiume molto inquinato e soprattutto è popolato di pesci. Peccato che proprio la fauna del fiume viva oggi un momento di particolare difficoltà. Colpa della secca, ma soprattutto delle massicce irrigazioni e dei recenti interventi sugli argini degli affluenti. Paolo Lo Conte, biologo del Servizio tutela fauna e flora della Provincia di Torino, da molti anni studia i pesci che popolano il Po, ne monitora quantità e stato di salute. Il suo è un allarme in piena regola. Irrigazione e cementificazione stanno prosciugando i tratti finali dei torrenti, luoghi privilegiati dai pesci per deporre le uova. «Sono le zone dove anfratti e insenature sono più frequenti - spiega -. I pesci vi depongono le uova, di solito a inizio giugno. Accade poi che quei tratti vengano prosciugati del tutto per fornire acqua all'agricoltura, con il risultato che le uova non si sviluppano. E non è tutto: dopo le alluvioni degli ultimi anni, si è dato il via a imponenti opere che hanno rettificato il corso dei torrenti, eliminando molte di quelle insenature». La penuria di pesci è particolarmente grave tra Villafranca e la diga di La Loggia, zone in cui la qualità delle acque è elevata e i pesci pregiati. Meno allarmanti i dati su Torino e dintorni, che registrano ancora grande abbondanza di fauna, seppur di minor pregio.